

A scuola con le tecnologie

di Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



La scuola italiana da qualche tempo è attraversata da una vera e propria febbre tecnologica. Sulle tecnologie un po' tutti – i responsabili delle politiche pubbliche, gli insegnanti, i genitori e il resto della società civile – sono d'accordo che da esse passi la possibilità per la scuola di “stare al passo” con la società, di giocare la sua attualità rispetto a sfide educative che paiono invece superarla. A dire il vero la scuola primaria sembra un po' trascurata dal fenomeno, quasi non fosse questo il segmento di scolarità più adatto, mentre invece proprio dalla precoce introduzione nella primaria dipende la possibilità poi nella secondaria di trarre il massimo beneficio da tutta l'operazione.

Vorrei entrare nel merito della questione organizzando la mia riflessione attorno a tre idee che a mio avviso scandiscono l'evoluzione recente delle tecnologie, in modo particolare del loro uso educativo-didattico, così da orientarne in modo nuovo l'utilizzo, anche nella scuola primaria.

La tecnologia normale

Anzitutto quel che si può cogliere è un cambio di paradigma. Lo potremmo definire sinteticamente così: dalle “tecnologie della distanza” alle “tecnologie di gruppo”. In tutta la prima fase della loro diffusione in scuola le tecnologie sono state presentate come strumenti che servivano ad abbattere le distanze, a eliminarle: il focus era sulla variabile dello spazio che poteva essere manipolata a piacere grazie agli strumenti della comunicazione asincrona e ai dispositivi di videoconferenza. Oggi il focus è sulla collaborazione dei soggetti che viene agevolata proprio dalle tecnologie. In questo senso l'idea della “tecnologie di gruppo” (Parmigiani 2009) indica che grazie a questi strumenti si può lavorare meglio proprio in presenza.

In secondo luogo va registrato un cambio di concettualizzazione. Anche in questo caso proviamo a coglierlo sinteticamente così: dalla tecnologia come dispositivo per svolgere compiti specifici alla tecnologia come ambiente normale delle pratiche di scuola. Il passato (ma spesso ancora il presente) della scuola è fatto di aule computer e di classi senza le tecnologie. Questa distribuzione traduce un'idea “festiva” ed extra-ordinaria della tecnologia: così non serve! Occorre invece che la tecnologia sia disponibile al pari degli altri materiali didattici direttamente nelle aule, va “normalizzata” come qualcosa di ordinario, che appartiene alla vita quotidiana della classe.

In terzo luogo va colto anche un cambio di destinazione. Prima la tecnologia era pensata come un sostituto depotenziato della relazione, ora va ripensata piuttosto come luogo e prolungamento della relazione stessa. Basta pensare ai nostri alunni: si frequentano in classe, *vis a vis*, tutte le mattine e grazie alla tecnologia rimangono in contatto anche fuori dalla scuola, al pomeriggio. La stessa cosa vale anche per gli insegnanti: con pochissimo e senza competenze particolarmente avanzate si può organizzare una classe virtuale e gestirla, per i compiti, per la socialità, per la creazione e la manutenzione di una vera e propria comunità di apprendimento. La suite di *Google* e molti degli applicativi che nella sezione dei Bookmark mensilmente vengono presentati, si prestano benissimo a svolgere questa funzione.

Queste tre tendenze sono oggi facilitate dalla trasformazione e dallo sviluppo di supporti tecnologici – come i tablet – che sono:

- leggeri, portabili. Un tablet sta sul banco in maniera molto più discreta di un computer, per quanto piccolo esso sia. Il computer, anche nel formato del net-book, continua ad avere un “coperchio” che si interpone tra il bambino e l’insegnante, tra un bambino e l’altro; ha un ingombro che lo lascia percepire troppo presente. Il tablet sta a fianco del blocco degli appunti, del righello, del resto del materiale scolastico. Invisibile, come la tecnologia deve essere se vuole “entrare” nei contesti;
- flessibili, multifunzione. Un tablet è una potentissima macchina multimediale. Raccoglie in sé moltissime funzioni, lavora sia come player (cioè come strumento per “leggere” tutti i tipi di testo) che come macchina autoriale: è una macchina fotografica, una calcolatrice, una telecamera; ci si può scrivere, prendere appunti, disegnare; ci si può sfogliare un libro, vedere un video. Tutto questo con grande facilità d’impiego e possibilità di passare velocemente da un uso all’altro;
- usabili. L’usabilità del tablet è dovuta alla sua natura di tecnologia touch e alla sua organizzazione a icone. È uno strumento immediato, intuitivo, che non richiede processi di alfabetizzazione particolarmente laboriosi e viene favorito dalle forti analogie che la sua interfaccia presenta in relazione con i più diffusi smartphone: i bambini ne possono con facilità percepire la continuità con gli strumenti che normalmente abitano la loro quotidianità anche a casa;
- sempre connessi. Chiaramente la connettività rappresenta il valore aggiunto di questi dispositivi: grazie a essa è possibile disporre in qualsiasi momento della mattinata di tutte le opportunità che il Web offre alla didattica.

La nuova postura professionale dell’insegnante

Quali le conseguenze? Mi limito ad accennare a quattro attenzioni, secondo me rilevanti per una scuola che si proponga di fare innovazione con le tecnologie.

1) La scelta, anzitutto, deve orientarsi verso soluzioni tecnologiche improntate a convergenza e mobilità con una chiara consapevolezza dei compiti: sta alla scuola di provvedere a un’adeguata infrastruttura di rete e dotare ogni classe di una LIM (o di una e-board); saranno le famiglie a dover essere messe nelle condizioni di acquistare i dispositivi per i bambini. Occorrerà rivolgersi a soluzioni di leasing, o di comodato d’uso; organizzarsi in reti di scuole potrà favorire la mediazione commerciale; in ogni caso la scuola dovrà disporre di un certo numero di dispositivi da mettere a disposizione dei bambini le cui famiglie non potranno acquistare il tablet.

2) Il setting dovrà essere caratterizzato da soluzioni improntate a basso impatto e naturalizzazione delle tecnologie. Occorrerà prevedere un buon numero di prese per la ricarica dei dispositivi e optare per banchi dotati di ruote per poterli spostare agevolmente, senza eccessivo rumore. La classe deve poter cambiare assetto a secondo del tipo di lavoro didattico: frontale per la lezione, a isole per le attività laboratoriali, in cerchio per la discussione e il debriefing metacognitivo.

3) Per sfruttare al massimo le opportunità offerte dalla tecnologia occorrerà orientare la didattica all’integrazione, alla conversazione, alla collaborazione. Il metodo degli EAS – già presentato nel n. 1 di quest’annata – rappresenta una possibilità in tal senso.

4) Evidentemente occorrerà sviluppare negli insegnanti competenze 2.0. Con questo si intende la necessità che gli insegnanti ricorrono alle tecnologie nel loro lavoro in maniera inclusiva conoscendole dal punto di vista strumentale, dei linguaggi e delle potenzialità espressive. Più che prerogative dell’“insegnante tecnologo”, o del “media Educator” (Ardizzone - Rivoltella, 2008) queste competenze devono essere oggi di pertinenza di ogni singolo insegnante: né più né meno che una postura professionale.

Risorse

P. Ardizzone - P.C. Rivoltella, **Media e tecnologie per la didattica**, Vita e Pensiero, Milano 2008

D. Parmigiani, **Tecnologie di gruppo. Collaborare in classe con i media**, Erickson, Trento 2009